



PARTECIPAZIONE.

l'unica
rivoluzione
che conosciamo
per essere giovani sempre

relazione segreteria territoriale
4 - 5 marzo 2025

4 congresso



CISL PENSIONATI

Brescia e Valle Camonica

PARTECIPAZIONE: L'UNICA RIVOLUZIONE CHE CONOSCIAMO

Care amiche e cari amici, colleghi, autorità, benvenuti.

Saluto e ringrazio calorosamente tutti i pensionati che si sono lasciati coinvolgere nel nostro percorso congressuale; iniziamo oggi il quarto Congresso della FNP Cisl di Brescia e Valle Camonica in un momento molto difficile, non solo per il nostro paese, ma a livello globale, aggravato anche dai conflitti in atto (ben 52 guerre a livello globale).

Il Congresso che noi celebriamo è un importante appuntamento della nostra organizzazione, ha il compito di definire le linee di indirizzo politico che orienteranno l'azione della FNP di Brescia e di eleggerne la dirigenza con gli strumenti e i percorsi di democrazia che sono stati fissati da statuti e regolamenti.

Affrontiamo questo percorso congressuale in un periodo di trasformazione epocale, un cambiamento che non è solo frutto della crisi che perdura ormai da anni, ma che investe tutte le componenti (lavoro, politica, fisco, etica e religione) della nostra vita quotidiana.

Sicuramente nulla sarà più come prima, tutti dobbiamo prenderne coscienza e misurarci con questa situazione.

Il primo riconoscimento e ringraziamento va a tutti i militanti, agli agenti sociali e a tutti i dirigenti che hanno operato a vari livelli nel territorio della provincia di Brescia, per la serietà e la dedizione con cui si sono messi

al servizio dell'organizzazione, degli anziani, dei pensionati associati alla nostra FNP: a loro va la nostra profonda riconoscenza.

Un doveroso e sentito ringraziamento alla segreteria che ci ha preceduti: hanno lavorato per assicurare un'organizzazione solida e coesa e per garantire che il percorso congressuale si sviluppasse con il nuovo gruppo dirigente nel rispetto degli adempimenti statutari.

A coloro che ci hanno preceduto, ma che rimarranno nel nostro ricordo, voglio rivolgere un pensiero e, insieme a tutti voi, ringraziarli con un caloroso applauso, nel quale accomunare tutti gli iscritti che, con la loro lealtà e militanza, hanno contribuito a rendere così forti e radicate nei territori della nostra regione la FNP e la Cisl.

Siamo qui tutti insieme per disegnare un percorso in cui saremo chiamati a sostenere una progettualità sociale responsabile e competente, senza dare retta alle varie sirene che propongono massimalismi e sterili radicalizzazioni.

La nostra azione, invece, deve essere attenta alle questioni di merito, ai bisogni di una società e di un lavoro che cambiano velocemente e profondamente, a cui servono risposte contrattuali legislative e sussidiarie che siano nuove e innovative, perché questo è il compito del sindacato.

Abbiamo un compito importantissimo, ridefinire una rappresentanza sindacale e politica che alcuni vorrebbero orientare su vecchi schemi antagonistici, ma non è il nostro stile di fare il sindacato, non è il nostro sindacato, non è la Cisl. Il nostro Paese, e lo vediamo a livello sociale, vive in uno stato di tensione i cui toni sono spesso esasperati da chi ha altri obiettivi.

Lo vediamo a livello nazionale, europeo e internazionale, negli atteggiamenti e nei crescenti estremismi che arrivano sia da destra che da sinistra, invaso da urla divisive, da troppi soggetti impegnati a incendiare gli animi, a demonizzare gli avversari, a gridare, piuttosto che collegarsi alle persone, ascoltare i loro bisogni e saper competere sui contenuti..... Questa è la linea che si è posta la Cisl e che noi vogliamo portare avanti.

Il nostro manifesto congressuale, **"GENERAZIONE SOSTENIBILE: partecipazione, impegno, energia, connessioni"** vuole mettere al centro della nostra azione **la persona e la sostenibilità**, assumendosi una responsabilità storica, quella di connettere valori, azioni e persone per un futuro più giusto.

Soprattutto noi pensionati ci riconosciamo una responsabilità verso chi verrà dopo di noi, ben consapevoli e forti della nostra pregressa esperienza nelle categorie degli attivi. Ogni scelta che facciamo oggi incide sul mondo di domani e sappiamo benissimo che questo impegno è un impegno che richiede uno sforzo collettivo, basato sul buon senso e sulla capacità di generare trasformazioni positive.

Non dobbiamo solo esaminare e individuare quelli che sono i problemi attuali della nostra società, ma dobbiamo immaginare come vogliamo agire per cambiare la realtà...e sappiamo bene come fare... dobbiamo contrattare, cioè: fare sindacato.

Infatti, buona parte del nostro sistema di certezze in questi ultimi anni è profondamente cambiato: sono cambiati i rapporti tra i Paesi, sono emerse nuove potenze con il conseguente declino di quegli Stati che avevano guidato negli anni lo sviluppo, sono emersi nuovi problemi (pensiamo al riscaldamento globale, alla questione dell'ambiente e delle risorse naturali), nuove opportunità di crescita come nel settore della green economy, nuove tensioni globali legate a questioni energetiche, religiose. Tutto ciò deve spingerci ad un cambiamento che sia responsabile e adeguato ad affrontare queste trasformazioni.

È cambiato il mondo, e con esso tutto il nostro sistema di stereotipi, cornici culturali e certezze aumentando così il senso di smarrimento e di inadeguatezza nei confronti della contemporaneità e della globalità.

Quel mondo sul quale avevamo costruito la nostra idea di solidarietà e cooperazione si è adesso capovolto: non più paesi da aiutare, ma partner commerciali con i quali scambiare beni e servizi, non più lavoratori da organizzare, ma potenziali concorrenti nella divisione globale del lavoro, con ampie disuguaglianze tra ricchi e poveri.

Ed è proprio questo che rende ormai inderogabile la necessità di elaborare una nuova visione dell'Europa e della governance mondiale, rilanciando il processo di integrazione europea e internazionale che deve reggersi sui pilastri della crescita, della sostenibilità e dell'inclusione.

Vedete, in questi anni abbiamo visto crescere nuovi muri, nuove guerre, confini diventati spartiacque tra morale e immorale, tra umanità e disumanità; non è più tollerabile che tutto ciò continui a portare ad una crescente disumanizzazione che non rispetta i diritti dell'uomo.

Dobbiamo alzare lo sguardo verso la dimensione internazionale e impe-

gnare la Cisl, con tutte le sue federazioni e i suoi militanti a non ripiegare entro le frontiere nazionali, ma ad intraprendere percorsi di dialogo sociale, solidarietà, cooperazione allo sviluppo, che sono stati da sempre quella funzione trasformatrice che sta alla base della cultura sindacale della FNP e della Cisl.

Questi sono indicatori che pesano sull'economia reale e ancor di più sul reddito e sulle condizioni di vita delle famiglie e delle persone in difficoltà, aumentando le disuguaglianze e il disagio sociale.

Ora dobbiamo pensare a un vero e proprio cambio di rotta che continui a perseguire con rigore il riequilibrio dei conti pubblici, ma che punti anche alla lotta contro gli sprechi nella spesa pubblica e ad una maggiore equità sociale.

Abbiamo bisogno di stabilità per uscire dalla crisi, abbiamo bisogno di scelte coraggiose e la Cisl insieme a noi è pronta a fare la sua parte.

Ci sentiamo tutti più fragili, percepiamo un clima di maggiore insicurezza, un senso di disorientamento che produce smarrimento e persino rabbia di fronte alle nuove complessità della vita sociale ed economica che mettono in discussione direttamente le nostre consuetudini e i nostri stili di vita.

La tendenza alla corporativizzazione della società frantumata in interessi che appaiono contrapposti e non componibili, percorsa dal disinteresse verso il futuro, come se aspettasse ad altri provvedervi, ci impone senso di responsabilità che significa trovare risposte adeguate ai bisogni e soprattutto trovare i percorsi per rispondere a questi bisogni con senso di appartenenza.

Le disuguaglianze che stanno indebolendo il tessuto di convivenza democratica chiedono a noi, chiedono al sindacato ancora più forte l'impegno per dare dignità alla cittadinanza, ai più deboli, per ricucire in questo modo il tessuto sociale.

Dobbiamo far leva sulla nostra autonomia e sulla nostra capacità di cogliere e interpretare i cambiamenti del lavoro e del vivere sociale, dobbiamo adeguare la sua strumentazione culturale e organizzativa per poter conseguire risultati, con la convinzione che le nostre idee, le nostre proposte, la nostra forza e capacità organizzativa possono realisticamente raggiungere risultati adeguati ai bisogni delle persone che rappresentiamo.

Questo chiediamo alla Cisl, con la lealtà di chi, come noi, mette a disposizione la tempra morale e l'impegno generoso di una generazione di iscritti pensionati e anziani, già lavoratori, che negli anni difficili della ricostruzione postbellica e in una fase storica di sviluppo hanno concorso al miglioramento generalizzato delle condizioni di vita civile, individuale e sociale.

Non ci convincono le suggestioni di alcuni ambienti culturali e la predizione di qualche movimento politico nostrano che indicano al nostro Paese la prospettiva di una decrescita felice come via di rigenerazione virtuosa rispetto a un modello economico, sociale e politico macchiato dai vizi della corruzione, degli scandali, degli abusi sistematici.

Non può esserci felicità nel declino, né ci possono essere libertà materiale e libertà civile.

Siamo convinti che valga la pena di rimboccarci le maniche per un orizzonte di ripresa e sviluppo economico e sociale fondato sull'etica della responsabilità per il bene comune e sull'esercizio della sobrietà.

Consapevoli di questo, lo scorso anno abbiamo presentato una ricerca che analizza alcune delle tendenze demografiche più significative della nostra provincia, nella consapevolezza che da esse dipendono trasformazioni sociali che vanno ben oltre la semplice riforma dei sistemi pensionistici o di welfare e investono problemi di crescita economica e degli stessi comportamenti sociali.

L'invecchiamento della popolazione e la riduzione della natalità stanno progressivamente mettendo in crisi molti settori della vita quotidiana, producendo squilibri generazionali che costituiscono un freno alla crescita economica e alla sostenibilità del sistema di protezione sociale del nostro Paese.

I numeri che fotografano i cambiamenti demografici, quelli che si sono manifestati negli ultimi vent'anni e quelli previsti nei prossimi 20 impongono una riflessione che non può più essere rinviata e che deve coinvolgere l'intera società, soprattutto perché il declino demografico è destinato a perdurare e a intensificarsi nel futuro.

La sostenibilità del sistema previdenziale, il valore degli assegni pensionistici e il loro reale potere d'acquisto hanno costituito temi caldi in questi anni e in queste settimane.

Essi hanno sempre catalizzato una attenzione sociale altissima, che si è espressa anche nel dibattito delle nostre assemblee congressuali.

Noi abbiamo piena consapevolezza che esiste un nesso strutturale tra crescita economica, lavoro e pensioni e che il sistema previdenziale costituisce un elemento portante del modello di protezione sociale del nostro paese per quantità di risorse impegnate e per la vastità della platea di persone che sono interessate.

Che il sistema previdenziale sia in equilibrio finanziario e che l'assegno pensionistico abbia un valore tale da assicurare una vita dignitosa dopo il lavoro riguarda direttamente noi pensionati, la FNP in particolare, ma non solo noi.

Da qui nasce l'impegno politico per costruire, all'interno della Confederazione, la sensibilizzazione necessaria a produrre iniziative sindacali che cerchino di eliminare le distorsioni più stridenti, tenendo insieme interessi legittimi di pensionati e lavoratori attivi in un vincolo di solidarietà.

Nella cultura e nella prassi della Cisl, il sindacalismo confederale, l'equilibrio economico e sociale tra interessi di parte e interesse generale è sempre stato un criterio politico guida che fa riferimento al principio etico della responsabilità, che non va letto come rinuncia alla rivendicazione di diritti, ma come loro composizione per perseguire un livello di equità sociale più alto.

C'è un problema urgente di adeguatezza del valore delle pensioni da lavoro, che non può essere rinviato, visto che la parte più consistente di questo indicatore si attesta su valori medio bassi, tanto a livello nazionale quanto a livello bresciano.

Quando si parla di un progressivo e accelerato impoverimento del ceto medio negli anni, si parla anche e soprattutto di pensionati.

Dobbiamo quindi prepararci ad una fase negoziale impegnativa, (anche perché soli in questa battaglia) che si svilupperà in un contesto economico complicato e difficile, ma che noi siamo convinti di poter gestire con determinazione e responsabilità nella sua interezza.

Occorre soprattutto confermare, rendere visibile l'orizzonte di maggiore equità generale del sistema previdenziale che contraddistingue tutto lo sviluppo della nostra iniziativa sindacale, la sua capacità di legare insieme e comporre interessi diversi in un vincolo di solidarietà praticata.

La revisione dei meccanismi di perequazione delle nostre pensioni, gli interventi correttivi sul calcolo contributivo per rendere adeguate e dignitose le pensioni, altrimenti povere, dei giovani lavoratori con redditi bassi e lavori discontinui, il rilancio della previdenza integrativa, la valorizzazione ai fini previdenziali del lavoro di cura, la chiarezza nel distinguere ciò che è previdenza da ciò che è assistenza, a questo noi facciamo riferimento nel perseguire gli obiettivi della nostra Federazione.

Ciò ci dice che le condizioni economiche legate al sistema pensionistico andranno sempre più affrontate tenendo conto anche di questo cambiamento sociale.

Ciò non vale solo per i 16 milioni di pensionati, ma ancor di più per i giovani che si troveranno, stanti le regole attuali, in condizioni ben più complicate delle nostre attuali.

A tutti noi compete preparare un futuro di certezze, viceversa la bomba sociale che si sta formando travolgerà tutto e tutti.

Importante richiamare anche all'interno della Cisl un impegno più attento da parte di tutte le federazioni di categoria su un tema che coinvolge associati e lavoratori senza alcuna distinzione.

A questo proposito crediamo sia necessario e urgente dare sostanza ad una vera e propria operazione di pressione politica e sociale, rilanciando le nostre proposte.

Dobbiamo procedere contestualmente al riordino e al rafforzamento dei servizi comunali e regionali, per costruire un sistema integrato di opportunità e di interventi che non erogino interventi saltuari, come i cosiddetti bonus, ma che sappiano prendere in carico le persone e favorire i loro percorsi individuali, orientati e guidati.

Non possiamo tollerare che i ritardi e i limiti della politica e dell'azione di governo facciano correre il rischio di cronicizzare una questione sociale esplosiva.

Ciò chiama in causa l'assoluta necessità di consolidare il sistema di welfare in tutte le sue articolazioni e noi, organizzazione di rappresentanza sociale diffusa sul territorio, dobbiamo meglio e di più dare voce e identità alla domanda di protezione sociale nelle sue nuove forme e manifestazioni.

Una società in costante ma inesorabile trasformazione socio-economica, sociale e demografica, obbliga i soggetti di rappresentanza sociale, quali

noi siamo, a uscire dagli schemi e dalla "comfort zone" a cui eravamo abituati e magari ancora nostalgicamente aggrappati per affrontare la realtà quotidiana per quella che è, e predisporci ad una azione spesso fuori dagli schemi per trovare le migliori soluzioni a un caleidoscopio di bisogni che coinvolgono in particolare i nostri associati e, in generale, i pensionati.

Per fare questo serve anche una conoscenza statistica della fascia di persone che rappresentiamo.

In particolare, parliamo di ultra sessantacinquenni che oggi rappresentano il 25% e tra pochi anni il 30% della popolazione, cioè circa 1/3.

In questa platea sono in esponenziale crescita i grandi anziani, segno che le condizioni di vita unite agli sviluppi della medicina e della ricerca sono notevolmente migliorate, prorogando molto avanti negli anni la fine della stessa.

Ciò ci dice anche che gli anni di vita che ci aspettano dopo la pensione sono in costante aumento, per cui serve un impegno per far sì che, dopo aver **dato anni alla vita, si creino le migliori condizioni per dare vita agli anni.**

Una vita dignitosa, di qualità, cioè vivere al meglio gli anni che ci vengono dati e non sopravvivere.

In questo appuntamento congressuale, inoltre, corre l'obbligo per tutti, ma in particolare per coloro che sono temporaneamente chiamati a ricoprire cariche, porsi alcune domande circa il futuro della FNP, del suo reale ruolo e degli obiettivi che si intendono perseguire.

Ma ancor di più una domanda che può sembrare banale ma che racchiude l'essenza della nostra azione e cioè che **cosa vogliono o, meglio, cosa si aspettano da noi i pensionati.**

Una domanda che ci interroga costantemente e che condiziona e deve indirizzare la nostra azione.

La prima credo sia la richiesta di rispetto e il riconoscimento di chi siamo, di cosa abbiamo dato e fatto per costruire il nostro Paese, uscito dalle macerie di una guerra devastante e che continuiamo a sostenere (bancomat costante per famiglie e Stato).

Chiediamo rispetto della nostra dignità e rifiuto di essere considerati uno scarto, un problema, un peso e solo un costo. Genitori ieri, nonni oggi, cittadini sempre con la nostra dignità e valore.

Di seguito consentirci o, meglio, garantirci di vivere e non sopravvivere, il che significa il diritto di avere non solo le minime, ma le adeguate condizioni per coniugare il pranzo con la cena.

Un capitolo questo che mette in primo piano la questione delle nostre pensioni, del loro valore e della garanzia per il futuro. La pensione non è un regalo, ma il frutto di anni di lavoro, spesso duro e magari scarsamente retribuito.

La pensione è un diritto che va salvaguardato e adeguato ai cambiamenti del costo della vita.

Per noi pensionati spesso è l'unica fonte di reddito, pari al 14,5% del Pil, non avendo più dei contratti in essere.

Ad oggi vengono erogati 23 milioni di pensioni tra previdenza e assistenza con un elevato impegno di spesa che nel 2023 ha raggiunto la cifra di **317 miliardi, pari al 15,2% del Pil.**

Al netto delle prestazioni strettamente assistenziali, la spesa per le pensioni sarebbe di 303 miliardi di euro, pari al 14,5% del Pil.

Una cifra che diventa ancora più bassa, ossia 249 miliardi di euro pari all'11,9% del Pil, se dalla stessa si detraggono le prestazioni assistenziali non basate sui contributi, quelle legate al rispetto di soglie di reddito come la quattordicesima e le ritenute fiscali su tutti i trattamenti.

Ciò significa che è giunto il tempo di intervenire con urgenza con una operazione "verità" che faccia chiarezza una volta per tutte sui costi reali affrontati dal sistema italiano, come quelli riguardanti il 45% dei 16 milioni di pensionati italiani, totalmente o parzialmente assistiti con la voce "assistenza" pari a 68 miliardi, ossia il 32% dell'intera spesa previdenziale.

Una voce che continua a pesare impropriamente sui conti della previdenza, invece che sulla fiscalità generale.

Per ultimo, ma non ultimo per importanza, avere risposte ai bisogni di natura sociosanitaria e sociale.

Aumentando l'età aumentano inesorabilmente i problemi legati alla fragilità e alla cronicità (1/3 della popolazione presenta almeno una patologia cronica, 3,5 milioni in Lombardia, 380.000 in Provincia di Brescia.)

Il tutto condito dalla nuova malattia del secolo, cioè la **SOLITUDINE.**

Non è solo una questione italiana, ma mondiale. In Inghilterra è stato da

tempo costituito il Ministero della solitudine e sono stati avviati progetti che coinvolgono molte persone per riuscire a contattare chi è solo.

Tra le sfide che il nostro sindacato deve affrontare, una delle più urgenti è quella legata alla solitudine degli anziani. In molti dei nostri territori, gli anziani vivono una condizione di emarginazione e di isolamento che è difficile da comprendere senza viverla sulla propria pelle.

Spesso la carenza di servizi, la distanza dai centri urbani e la mancanza di una rete di supporto familiare sono situazioni che aggravano una condizione già di per sé delicata.

Solitudine aggravata da un contesto sociale che ci dice che sempre più persone vivono sole, senza rete familiare, senza riferimenti certi. **La solitudine degli anziani: un'emergenza che non possiamo ignorare.**

Il nostro impegno, come sindacato FNP, deve andare oltre la tutela dei diritti pensionistici. Dobbiamo essere vicini agli anziani anche sul piano umano, con iniziative che possano combattere la solitudine e offrire occasioni di socializzazione e di benessere psicofisico. Dobbiamo rafforzare la rete di solidarietà tra generazioni, per far sì che nessuno si senta mai veramente solo. Un dato come esempio. A Brescia su 49.000 over sessantacinquenni oltre 16.000 vivono soli e per lo più sono donne.

Altro argomento centrale è legato alla Povertà sociale

COS'È LA POVERTÀ SOCIALE?

La povertà sociale si riferisce all'assenza di relazioni significative e di reti di supporto. Gli anziani che vivono da soli o lontano dai familiari possono soffrire di isolamento, con conseguenze negative sulla salute mentale e fisica. Tra le cause principali troviamo:

Declino delle reti familiari: La mobilità lavorativa e i cambiamenti nei modelli familiari hanno ridotto la vicinanza e la frequenza dei contatti tra generazioni.

Barriere di accesso ai servizi: In aree periferiche o montane, come la Valle Camonica, la mancanza di infrastrutture adeguate rende difficile per gli anziani partecipare alla vita sociale.

Problemi di salute: Condizioni di disabilità o malattie croniche possono limitare l'autonomia e la capacità di interazione sociale.

Alcuni dati statistici e analisi territoriale

POPOLAZIONE ANZIANA A BRESCIA E VALLE CAMONICA

Secondo i dati più recenti, la popolazione anziana (65 anni e oltre) rappresenta circa il 25% degli abitanti nella provincia di Brescia, con punte più elevate nelle aree rurali della Valle Camonica. Questo dato è in linea con la tendenza nazionale di invecchiamento demografico, ma presenta peculiarità legate al territorio.

INDICATORI DI POVERTÀ

Reddito medio: Il reddito medio dei pensionati in queste aree è inferiore alla media regionale, con una percentuale significativa di persone che vivono sotto la soglia di povertà.

Accesso ai servizi: In molte località lontane dai centri abitati, la distanza dai servizi essenziali è un fattore critico.

Indici di isolamento sociale: Una percentuale rilevante di anziani vive sola, specialmente nelle zone montane.

Conseguenze della povertà

IMPATTI SULLA SALUTE

La povertà economica e sociale ha conseguenze dirette sulla salute degli anziani. Le difficoltà economiche possono portare a una cattiva alimentazione (malnutrizione) e all'impossibilità di accedere a cure mediche adeguate. L'isolamento sociale, invece, è associato a un aumento del rischio di depressione e declino cognitivo.

RISCHIO DI ESCLUSIONE SOCIALE

Gli anziani poveri rischiano di essere esclusi dalla vita comunitaria, con un peggioramento della qualità della vita e una perdita di senso di appartenenza. Questo fenomeno è particolarmente evidente nelle aree rurali, dove le opportunità di socializzazione sono più limitate.

Strategie di intervento

INIZIATIVE DELLA CISL

La FNP CISL, attraverso le sue sedi locali, è già impegnata in diverse iniziative per contrastare le difficoltà degli anziani.

Queste includono:

Assistenza fiscale e previdenziale: Supporto nella compilazione di modelli 730, dichiarazioni ISEE e altre pratiche burocratiche.

Programmi di socializzazione: Organizzazione di eventi e attività che favoriscono l'inclusione sociale.

Campagne di sensibilizzazione: Promozione della consapevolezza sui diritti degli anziani

Collaborazioni con enti locali. Una stretta collaborazione tra sindacati, amministrazioni locali e organizzazioni non profit è fondamentale per sviluppare interventi efficaci.

Tra le proposte possibili:

Creazione di sportelli mobili: Servizi itineranti per raggiungere gli anziani nelle aree più remote.

Progetti intergenerazionali: Attività che coinvolgano giovani e anziani per favorire lo scambio di esperienze e ridurre l'isolamento.

Sviluppo di infrastrutture: Investimenti in trasporti e tecnologie per migliorare l'accesso ai servizi.

Utilizzo di tecnologia: creare collegamenti per favorire la qualità della vita quotidiana.

Rafforzare il concetto di buon vicinato e nelle città, attivando il portierato sociale, la badante di condominio, etc,

PROSPETTIVE FUTURE

Affrontare la povertà economica e sociale tra gli anziani richiede un approccio integrato che combini interventi a breve termine con strategie a lungo termine. La formazione, l'inclusione digitale e il rafforzamento delle reti comunitarie sono alcuni dei pilastri su cui costruire un futuro migliore per gli anziani di Brescia e Valle Camonica.

Conclusioni

La povertà tra gli anziani è una sfida complessa, ma non insormontabile. Attraverso un impegno congiunto tra sindacati, istituzioni e comunità locali, è possibile migliorare la qualità della vita di questa fascia di popolazione e garantirle un futuro più dignitoso e sereno.

SANITÀ

In questo panorama di bisogni si apre anche il capitolo sanità, un ginepraio di situazioni e cambiamenti che hanno portato a snaturare e mettere in discussione il nostro SSN.

Oltre 45 anni fa e precisamente nel 1978 nasceva o, meglio, veniva istituito con la Legge 833 il nostro Servizio Sanitario Nazionale.

Una riforma epocale che, abbandonando il sistema mutualistico che discriminava i cittadini, dava l'avvio ad un servizio che doveva garantire prestazioni e cure a tutti i cittadini indipendentemente dal loro censo.

Un servizio sanitario che tutti, nel panorama mondiale, ci hanno invidiato fin da subito, sia per essere unico nei principi, ma ancor di più nella sua visione di offrire risposte senza escludere nessuno.

Ora a distanza di quasi mezzo secolo ci troviamo a fare i conti con un servizio depauperato nel tempo da leggi di revisione che hanno portato a creare numerose disparità tra i cittadini.

La aziendalizzazione delle Unità Sanitarie Locali introdotta con il D.Lgs 502 del 1992 e le sue successive modifiche hanno introdotto logiche di natura economica più consone a una azienda che non a un soggetto di tutela ed erogazione di servizi.

Il necessario equilibrio di bilanci è stato affrontato tardi, dopo anni di sprechi, con il risultato di tagli lineari che hanno ridotto i servizi senza tener conto del contesto e delle realtà locali.

Le indicazioni epidemiologiche sui cambiamenti dei bisogni sono state disattese, intervenendo spesso solo con misure tampone e a macchia di leopardo, creando nel Paese profonde disomogeneità.

A questo aggiungiamo che, con la riforma del Titolo quinto della Costituzione, abbiamo dato la stura al crearsi nel nostro Paese di 20 Servizi Sanitari Regionali che, di fatto, hanno ulteriormente creato fratture nel Paese, tra Nord e Sud.

Uno dei risultati di questi squilibri è **l'attuale migrazione sanitaria**, che i cittadini di molte Regioni devono affrontare per trovare risposte adeguate che nella loro realtà non ci sono, (viaggi della speranza), situazioni inaccettabili e vergognose per un Paese come il nostro.

Ad aggravare il tutto si pone la questione che la sanità velocemente è diventato il settore dove fare business.

Invecchiamento della popolazione, migliore coscienza delle persone, scarico di responsabilità del pubblico, interessi di natura politica hanno fatto sì che molti soggetti privati e grandi gruppi di investimento abbiano strategicamente scelto di entrare nel mercato della salute, giocando anche sul fatto umano che, di fronte al bisogno, le persone sono disposte a fare di tutto pur di avere risposte rassicuranti, accettando supinamente di pagare cifre anche assai elevate a favore del soggetto che le sta erogando.

Altro elemento che gioca a favore del privato è dato dalla libertà e dai tempi di azione che può mettere in campo.

Mentre il pubblico è vincolato nelle scelte da lunghe pastoie burocratiche e da troppa invasione della politica, oltre che da ballerine o scarse disponibilità economiche, il privato decide velocemente dove e come investire e, una volta deciso, procede con il vantaggio di poter contare su sicure risorse che, garantendo pagamenti certi, aiutano a rispettare tempi di progettazione e di esecuzione dei lavori.

Il privato è anche più attento ai cambiamenti sociali e conseguentemente ai bisogni della popolazione, bisogni spesso più indotti da una martellante propaganda che da reali necessità. Ma siccome la domanda crea risposta, l'importante è essere pronti con strumentazioni sempre più sofisticate e tempi certi. **Unica condizione: pagare.**

Purtroppo, il servizio pubblico non facilita un accesso agevole ai cittadini con la sua organizzazione spesso deficitaria e con liste d'attesa interminabili per programmare le prestazioni diagnostico terapeutiche.

A dare manforte al privato sono anche i professionisti della salute che, dopo aver svolto la loro attività come previsto contrattualmente, si rendono disponibili per l'attività libero professionale.

Improvvisamente i tempi di attesa per le prestazioni vengono abbattuti, sia per visite che per esami strumentali. In poche parole, una serie di interessi personali trovano sintesi in un business collettivo, con il silenzio assordante della politica, che dovrebbe invece tutelare gli interessi dell'intera comunità.

Questo svilente quadro oggi ci pone di fronte a due problematiche realtà.

La prima è che un numero in costante crescita di cittadini rinuncia alle cure per mancanza di risorse, di cui il 4,9% rinuncia per motivi economici, il 4,5% per liste di attesa troppo lunghe o per scomodità di servizio.

Il fenomeno è ad oggi calcolato in 4,5 milioni di persone.

Il secondo è che la quota economica sborsata dalle famiglie per *sanità cash*, cioè a pagamento, assume valori preoccupanti (40,5 miliardi nel 2023, cioè il 23,1% della spesa corrente per assistenza sanitaria, che sommando quella pubblica alla privata vale 176 miliardi.)

In tutto ciò una domanda. Ma se sei un cittadino, pensionato o lavoratore, che non ha i soldi per stipulare una assicurazione o non ha le condizioni per esserne coperto, cosa ti resta se non incrementare la lista di quanti rinunciano alle cure o vanno ad ingrossare le file in pronto soccorso per avere una risposta, magari ormai tardiva o inutile.

Ecco allora che serve una vera battaglia per non disperdere quello che è rimasto del servizio pubblico e stanziare finanziamenti per renderlo più adeguato agli attuali bisogni sociosanitari dei cittadini.

È un dovere di tutti. Bisogna risvegliarsi dal torpore in cui siamo caduti e non aspettare che il problema si aggravi lasciandoci, oltre che disorientati, in balia di quanti antepongono gli interessi personali al bene comune.

Questo fenomeno è oggi anche amplificato da due dati di fatto.

Il primo è che anche il sindacato a volte ci mette del suo, attraverso accordi decentrati che offrono ai lavoratori pacchetti di natura sanitaria, creando una temporanea illusione di facile accesso alle strutture. Tali benefit, essendo legati ad accordi contrattuali, non sono strutturali e una volta che il lavoratore è andato in pensione spariscono, ma, nel frattempo, sostengono le logiche del "mercato della salute".

Il secondo aspetto riguarda la scesa in campo delle assicurazioni che incentivano i cittadini a sottoscrivere polizze assicurative che sembrano of-

fruire garanzie, ma a costi sempre più elevati soprattutto con l'avanzare dell'età.

Sempre rispetto a problemi di natura sanitaria e sociale è necessario affrontare il grande e pressante tema delle **Residenze Socio-Assistenziali (RSA)**.

Nella nostra Provincia parliamo di circa cento strutture, con forte presenza in area cittadina.

Ad accomunarle, indipendentemente dal loro numero e dimensioni, vi sono alcune caratteristiche:

- tutte presentano liste di attesa molto elevate, un ginepraio dove ogni struttura usa proprie metodologie per stilarle, per cui è difficile raccapezzarsi. Anche nelle realtà in cui si è riusciti a concordare una lista unica, come è accaduto per le strutture della città, i risultati sono gli stessi: lunghissime attese, confusione e grande incertezza per i criteri di accesso;
- la tipologia degli ospiti è contrassegnata da età elevata (dagli 80/85 anni in su), scarsa autonomia, grande fragilità e una molteplicità di problemi di natura sanitaria;
- vi è una predominante maggioranza di donne;
- tutte le strutture lamentano difficoltà economiche e, in alcuni casi, problemi di natura gestionale;
- tutte le strutture riferiscono grande difficoltà a reperire personale di assistenza, in particolare infermieri e OO.SS.

Queste sono generalmente le caratteristiche che ci vengono segnalate dalle famiglie sì che si rivolgono a noi, sempre di più in affanno sia per trovare posti disponibili, sia per sobbarcarsi il costo della retta, che, come è noto, ricade per metà a carico delle famiglie stesse. Dato che ormai si viaggia su cifre di 1.800- 2.000 euro al mese, se si pensa al valore medio delle pensioni, si capisce subito quale drammatico peso ricade sulle famiglie.

Se poi si legge questo fenomeno collegandolo ai cambiamenti demografici e all'attuale composizione dei nuclei familiari (famiglie mono composte o con 1 figlio solo), si immagina facilmente l'entità dei costi da sostenere.

Lo stesso vale per i bilanci dei comuni in presenza di persone sole o non abbienti.

Per esempio: il comune Brescia ha in carico circa il 50% di persone cosiddette "incapienti" i cui costi pesano sulla spesa sociale.

E se non si trova il posto in RSA e ci si deve rivolgere a una struttura completamente privata, cioè accreditata ma non convenzionata con il Servizio Sanitario Regionale, arrivano i guai.

Anche qui, ammesso e non concesso di trovare posto, la cifra da pagare si aggira mediamente sui **3.000 euro mensili. Ripeto 3.000 euro**, giusto per capire in che situazione si trovano i familiari.

Da notare che i famigliari si vedono spesso costretti a ricorrere alle RSA per situazioni che, di fatto, sono per loro difficilmente sostenibili a domicilio e che andrebbero affrontate con l'intervento di chi è chiamato a sostenere le varie scelte possibili in modo più chiaro e con risposte certe.

Ci riferiamo al tema della domiciliarità tanto decantata, ma molto difficile da ipotizzare senza poter fruire di interventi di assistenza domiciliare integrata o di fisioterapia o, ancora, di adeguamento degli ambienti di vita da realizzare rispetto ai bisogni del soggetto che presenta varie fragilità.

Ad oggi una minima parte di persone può fruire di questi servizi, meno del 5% rispetto agli obiettivi prefissati, percentuale ben più elevata da raggiungere per la presa in carico di soggetti over 65 affetti da patologie cronico-degenerative entro il 2026, cioè del 10%.

In altri termini, ad oggi le prestazioni socio-assistenziali a domicilio sono spesso così frammentarie e risicate da far ricadere sui caregiver famigliari tutto il carico dell'assistenza.

L'alternativa è il ricorso alle badanti, ossia a persone che prestano assistenza per un numero variabile di ore di lavoro spesso retribuito in nero, in quanto la loro regolarizzazione richiede costi che le famiglie fanno fatica a sostenere.

Inoltre, le regole contrattuali impongono il rispetto di una organizzazione del lavoro (riposi, ferie, orario giornaliero etc.) che, in caso di necessità di un'assistenza H.24, spesso richiede la presenza di più di una badante, con relativo aggravio di costi.

Questa è una delle numerose ragioni per cui spesso le famiglie, non reg-

gendo più il peso assistenziale del loro parente a domicilio, si trovano obbligate a scegliere il ricovero in **RSA**.

E allora cosa si potrebbe fare?

Sicuramente sarà importante mantenere aperta la negoziazione con le realtà datoriali che associano le Rsa e fare con loro una reale verifica rispetto ai costi.

Sarà poi necessario lavorare congiuntamente con i competenti assessorati della Regione, affinché il tema dell'invecchiamento, della fragilità e della non-autosufficienza con i relativi costi entrino veramente nell'agenda dei decisori politici e si facciano le doverose scelte di investimento su strutture e protocolli di intervento per migliorare le cure territoriali e per garantire il sostegno alle famiglie.

Non è ammissibile che, di fronte al bisogno, si diventi ricattabili e in ostaggio a soggetti che hanno spesso solo a cuore il proprio profitto economico.

Vi sono grandi gruppi economici, anche stranieri, che da tempo stanno prosperando sul bisogno di cure di una popolazione sempre più anziana e fragile, considerando noi pensionati autentiche **"galline dalle uova d'oro"**.

Sarà opportuno anche confrontarsi con istituzioni locali (fondazioni, enti consortili, cooperative) che ogni volta che devono affrontare un adeguamento dei contratti dei lavoratori utilizzano l'arma dell'aumento delle rette. Molto spesso si tratta di realtà che hanno bilanci annuali in attivo e che spesso beneficiano di lasciti o di significativi patrimoni immobiliari.

Riteniamo questo atteggiamento una forma di ricatto inaccettabile e perverso. Già oggi per lavoratrici e lavoratori di queste strutture si applicano contratti, purtroppo firmati anche dal sindacato, assai meno vantaggiosi rispetto a quelli della sanità.

Quindi, anche sul versante dei contratti per il personale delle RSA, sarà opportuno un confronto con la Regione per chiedere più verifiche e controlli, in particolare sulle condizioni inerenti alla qualità gestionale e operativa delle strutture.

Sarà inoltre necessario costruire un costante dialogo con i familiari degli

assistiti che, di fronte agli interlocutori istituzionali, hanno scarso potere contrattuale e rappresentano il vero anello debole della catena, perché sono spesso silenti per paura delle ricadute sui loro cari.

Sebbene la sostenibilità economica delle Rsa sia ovviamente necessaria, esse non possono essere ritenute aziende gestite come proprietà privata, dove il profitto occupa il primo posto, ma devono rappresentare uno degli importanti nodi della rete di assistenza alla persona.

Infine, compete a noi come sindacato affrontare con la Regione il problema di una maggiore valorizzazione dei contributi riconosciuti alle strutture per assicurare una buona qualità delle prestazioni necessarie per gli ospiti delle RSA, che sono sempre più di natura sanitaria rispetto a quelle di tipo alberghiero.

La conoscenza delle modalità di gestione delle RSA deve rappresentare una delle priorità rispetto alle quali andare a fondo, avendo il coraggio di ascoltare la voce di chi non ha voce e provando a correggere l'attuale amara ammissione che siano l'anticamera del fine vita.

Ci stiamo ponendo una pressante domanda: abbiamo qualche speranza che ciò che abbiamo costruito non venga definitivamente disperso? Siamo ancora a tempo a dimostrare l'importanza delle battaglie combattute e spesso vinte da sindacato a vantaggio dei cittadini e dei pensionati, o riteniamo di aver perso in partenza?

La risposta può essere positiva ad alcune condizioni

La prima è che tutti i soggetti coinvolti siano disponibili ad un puntuale esame della realtà (non certo entusiasmante) e accettino di mettersi in gioco per ricercare le migliori soluzioni possibili attraverso un'azione di rete che chiama in causa, in primis, la politica, quale soggetto di rappresentanza e tutela dei cittadini.

Se pur in una stagione economicamente complicata, va attuata una politica di investimenti nella sanità che, dopo un decennio di tagli lineari sia nei finanziamenti (37 miliardi in 10 anni), sia nel numero di posti letto, faccia finalmente decollare una assistenza territoriale adeguata ai bisogni sociosanitari dei cittadini.

La politica fino ad oggi ha nicchiato rispetto ad una dirigenza spesso in-

capace di rendere un servizio fondamentale per la collettività, offrendo uno sconcertante quadro di opportunismo, incompetenza e furberie che hanno sperperato grandi risorse, senza che nessuno obiettasse o intervenisse per denunciare la responsabilità dei fautori di questo stato di cose e facendoli pagare.

La politica è chiamata ad attuare invece controlli serrati e costanti e a mettere in campo seri investimenti sul personale in particolare medico e infermieristico, creando le condizioni affinché queste professioni diventino appetibili non solo economicamente, ma anche per le condizioni in cui viene svolta l'attività professionale.

In tal modo si può fermare l'emorragia di giovani professionisti che, una volta formati a costi elevati per la collettività, migrano verso mete straniere.

Va introdotta una vera regia e azione di controllo sul pubblico e da parte del pubblico verso i soggetti privati, che non devono risultare sostitutivi bensì "coadiuvanti" del SSN, vincolandone obiettivi e risposte rispetto alle necessità collettive.

In altri termini, deve essere delimitato e accuratamente programmato lo spazio affidato alle strutture private, che non devono costituire l'alternativa al servizio sanitario pubblico, bensì una sua utile integrazione quando questo risulti insufficiente per rispondere ai bisogni dei cittadini.

Diversamente si offre alle imprese private l'occasione di realizzare alti profitti che, senza offrire un reale miglioramento della salute, richiedono agli utenti un notevole esborso economico e incoraggiano il fenomeno del consumismo sanitario.

Non va dimenticato che oggi la politica può presentare progetti di adeguamento nell'ambito sanitario e sociale, per realizzare i quali può contare sulle risorse del PNNR. Alcune decisioni a livello Nazionale e Regionale sono state prese, ma resta il problema di attuarle in tempi contingentati, ossia entro il 2026.

Ad esempio, il Decreto Ministeriale 77 del 2022 propone un forte rilancio e una valorizzazione della medicina territoriale, correggendo quella che da anni è risultata essere una visione "ospedalocentrica" della sanità.

Il Decreto infatti definisce i modelli e gli standard per lo sviluppo dell'assistenza territoriale per riportare nei distretti sociosanitari, ossia vicino ai

luoghi di vita delle persone, strutture facilmente utilizzabili per la salvaguardia e la promozione della loro salute: Case di Comunità, Punti Unici di Accesso (PUA), Centrali Operative Territoriali (COT), Unità di Continuità assistenziale, Assistenza Domiciliare Integrata (ADI), Farmacie dei servizi, Ospedali di Comunità, etc.

La riforma della medicina territoriale ha anche aperto questioni di difficile soluzione quale quella che riguarda il medico di base e il pediatra di famiglia (MMG e PLS), ad oggi liberi professionisti convenzionati con il SSN e assai restii ad uscire dai propri ambulatori, ad associarsi fra loro e ad operare all'interno delle Case della Comunità.

Sarebbe opportuno modificare il loro contratto e ridefinire il loro ruolo sociale, ma purtroppo la politica nei loro confronti è latitante e sembra intimidita di fronte ad una vera e propria **"casta forte e ben strutturata"**.

Fino ad ora è stato possibile per loro decidere che cosa fare, quando farlo e in quali condizioni. Sarebbe invece auspicabile un atteggiamento più costruttivo e di maggiore disponibilità che sicuramente aiuterebbe a migliorare i rapporti interprofessionali e a creare un maggiore raccordo fra territorio e Ospedale.

Affinché ciò si realizzi serve però un cambio di passo sia da parte nostra come sindacato, sia come comportamento maggiormente informato da parte dei cittadini.

Come sindacato dei pensionati assumiamo l'impegno di sedere ai vari tavoli in cui si affrontano questi problemi e a cogliere le occasioni di confronto per stimolare i decisori politici ad onorare gli impegni per i quali sono stati eletti.

Sarà per noi un ulteriore impegno seguire gli interventi ed evidenziare latitanze o difformità rispetto a quanto previsto dalla normativa vigente.

Riteniamo infatti che serva un sindacato partecipe e attivo, che sa individuare problemi ma che sa anche offrire soluzioni, non dimenticando che la propria *mission* è quella di agire a tutela dei più deboli e fragili e quella di dare voce a chi voce non ha.

Riteniamo inoltre doveroso assumere il nostro compito anche come cittadini, **partecipando**, innanzitutto, ai momenti in cui si fanno le scelte di coloro che ci devono rappresentare.

Crediamo infatti che l'astensionismo al voto, più che una protesta, sia una forma di pericoloso disinteresse che favorisce fatalmente chi viene scelto, non esclusi coloro che vedono nella politica un personale trampolino di lancio a difesa di interessi propri o di parte.

Ecco perché desideriamo mantenere alta l'attenzione sulla tutela del bene comune e della "cosa pubblica" e siamo disposti, qualora ve ne fosse bisogno, a strutturarci nell'azione di protesta.

Non possiamo, su un tema così delicato come l'agire democratico, essere solo soggetti passivi.

Sentiamo anche in dovere di stimolare i vari livelli sindacali a definire meglio le priorità dell'agenda sindacale, senza dimenticarci che, pure in un percorso di azione confederale, a noi compete una rappresentanza categoriale non di poco conto.

Formazione

La formazione per i pensionati del territorio di Brescia riveste un ruolo cruciale all'interno delle attività della CISL, specialmente in relazione all'accoglienza e al supporto che le sedi offrono agli iscritti.

La provincia di Brescia e la Valle Camonica, territori caratterizzati da una forte identità culturale e da un tessuto sociale ricco di esperienze, richiedono un approccio mirato e personalizzato per rispondere alle esigenze dei pensionati. Questi ultimi non solo affrontano problematiche legate alla gestione della propria pensione, ma spesso si trovano a dover navigare in un sistema burocratico complesso per la presentazione di pratiche fiscali e previdenziali.

L'importanza della formazione

Uno degli obiettivi fondamentali della FNP CISL è quello di garantire che ogni pensionato che si rivolge al sindacato trovi un ambiente accogliente e preparato. La formazione è il mezzo principale per raggiungere questo obiettivo, non solo per i dipendenti e i volontari delle sedi, ma anche per i pensionati stessi, che beneficiano di un'educazione continua su temi rilevanti.

La formazione si articola su due livelli principali:

Formazione degli operatori e volontari: gli operatori delle sedi periferiche devono essere costantemente aggiornati sulle normative fiscali e previdenziali, nonché sulle modalità di accoglienza degli iscritti. La capacità di ascoltare e comprendere le necessità di ogni pensionato è essenziale per offrire un servizio efficace e umano.

Educazione dei pensionati: attraverso incontri, seminari e diffusione di materiali informativi, la FNP CISL può fornire ai pensionati le conoscenze necessarie per comprendere i propri diritti, le opportunità e le modalità di accesso ai servizi. Questo non solo li rende più autonomi, ma rafforza anche il senso di appartenenza alla comunità sindacale.

Accoglienza nelle sedi

Le sedi periferiche della CISL rappresentano il primo punto di contatto per molti pensionati. Questi spazi devono essere percepiti come luoghi sicuri e accoglienti, dove ogni iscritto possa sentirsi ascoltato e supportato. La formazione degli operatori gioca un ruolo chiave in questo contesto.

Comunicazione efficace: gli operatori devono essere formati per accogliere i pensionati con empatia e chiarezza. Questo include l'utilizzo di un linguaggio semplice, ma preciso, per spiegare pratiche e normative.

Gestione delle richieste: la capacità di gestire in modo efficiente le richieste, dando priorità alle situazioni più urgenti e garantendo tempi di risposta rapidi, è essenziale per mantenere la fiducia degli iscritti.

Creazione di un ambiente inclusivo: le sedi devono essere accessibili a tutti, inclusi i pensionati con difficoltà motorie o sensoriali. Inoltre, è importante promuovere un clima di inclusione, nel quale ogni persona si senta accolta indipendentemente dal proprio background.

In conclusione

Investire nella formazione e nell'accoglienza significa investire nel futuro del sindacato e nella qualità della vita dei pensionati.

Brescia e la Valle Camonica, con la loro ricca tradizione di solidarietà e partecipazione, rappresentano il terreno ideale per sviluppare queste iniziative.

Attraverso un impegno condiviso e costante, la FNP CISL può continuare a essere un punto di riferimento per tutti i pensionati, garantendo supporto, dignità e opportunità a ciascuno di loro.

Avviandomi alla conclusione voglio ringraziare, in particolare, chi da anni sta dando un contributo costante all'organizzazione; i dirigenti sindacali di Brescia - Vallecamonica che, con straordinaria passione e professionalità, hanno saputo mantenere un rapporto sempre vivo con i nostri iscritti.

Desidero anche ringraziare chi si affaccia a questa nuova esperienza per la prima volta e sono sinceramente riconoscente a tutto il gruppo che ci ha sin qui accompagnato ed aiutato, dalle nostre valide collaboratrici e collaboratori ai colleghi di Segreteria e tutti i collaboratori sul territorio.

Da ultimo, un particolare ringraziamento a voi tutti che avete avuto la pazienza di ascoltare questa relazione.

Sono sicuro e convinto che insieme possiamo fare un buon lavoro e, con il vostro costante contributo, ottenere i risultati che possono renderci orgogliosi della nostra appartenenza e che ci consentono alla sera di andare a letto con la convinzione di aver dato il possibile e magari anche di più per quanti si rivolgono e credono in noi.

Sperando di:

**"Avere la capacità di capire le cose sbagliate
e la forza di provare a cambiarle"**

Auguro buon lavoro a tutti e Grazie!



CISL PENSIONATI
Brescia e Valle Camonica

030 3844 630
pensionati.brescia@cisl.it
cisl.brescia.it